

# NO alla VIOLENZA economica ALLE DONNE

„riflettere e agire“

*Mi da 5 Euro alla settimana per fare la spesa (Lucia 50 anni).*

*Lui pretende anche i miei soldi e io non riesco neanche a pagarmi il ticket per le analisi (Maria 53 anni).*

*Devo dirgli come spendo anche i centesimi, anche quei pochi centesimi che riesco a guadagnarmi da sola (Katrín 29 anni).*

*Il mio stipendio lo mettevo sul conto intestato a lui, diceva che era più comodo, poi non sapevo come li usava (Caterina 45 anni).*

*Tutta la vita ho lavorato per la nostra casa, le terre, gli animali, eppure non ho niente. Dove vado? Con che soldi? (Hilde 55 anni)*

*Vorrei andarmene, ricominciare, ma lui mi ripete sempre...se esco non mi darà niente, neanche per i nostri figli (Sonja 38 anni).*

*Mi hanno sempre detto anche da piccola, che i soldi sono un argomento da maschio (Gabriella 60 anni).*

*Per mantenere me e i miei figli devo chiedere sempre aiuto ad estranei e lui si può permettere di andare in vacanza (Siglinde 40 anni).*

*Mi diceva che mi dovevo fidare di lui e mi buttava lì fogli da firmare, ora mi ritrovo sommersa dai debiti (Giulia 45 anni).*

*Mi ha sempre ripetuto che non so fare niente, io alla fine sono rimasta a casa. In fondo lui ha ragione io più che la mamma non ho imparato a fare altro (Gudrun 37 anni).*

## Contenuto

La storia

„NO alla violenza economica alle donne: riflettere e agire”

LEITBILD - il servizio “CENTRO ANTIVIOLENZA - CASA DELLE DONNE MERANO”

La struttura

Il fenomeno della violenza alle donne

Tipi di violenza

Cosa intendiamo per violenza economica?

Perchè parlare di violenza economica?

Esempi di violenza economica

E tu cosa puoi fare?

**Grazie** Ringraziamo i nostri finanziatori e i sostenitori e le sostenitrici per l'appoggio per aver appoggiato questo progetto.



## 25. novembre: Giornata Internazionale contro la violenza alle Donne

Sin dal 2002 il 25 novembre  
è un capo saldo del lavoro di  
sensibilizzazione pubblica del  
Servizio "Casa delle Donne".

In collaborazione con i progetti  
che in Alto Adige si occupano  
di violenza alle donne il  
Servizio meranese partecipa  
alla realizzazione di campagne  
comuni estese su tutto il  
territorio altoatesino.

### La storia

Il 25 novembre 1960 vengono uccise tre donne nella Repubblica Dominicana. Esse vengono deportate, stuprate ed uccise sotto la dittatura del generale Trujillo per avere voluto visitare prigionieri politici. Nel 1981 la prima conferenza latinoamericana delle donne, a Bogotà in Colombia, proclama il 25 novembre „Giornata Internazionale contro la violenza alle donne“. Da allora in questa giornata vengono organizzate varie campagne di sensibilizzazione contro la violenza alle donne in varie parti del mondo.

### „NO alla violenza economica alle donne: riflettere e agire“

Quest'anno l'associazione "Donne contro la violenza – Frauen gegen Gewalt – ONLUS", vuole utilizzare questa ricorrenza per sensibilizzare in modo particolare la popolazione meranese e dei dintorni sulla violenza economica alle donne.

La scelta di termini quali "riflettere e agire" rispecchia il contenuto di questa campagna di sensibilizzazione. Il maltrattamento economico viene agito in particolare all'interno della coppia ovvero della famiglia ed è una forma limitante per la donna stessa quanto le altre forme di violenza. Riteniamo che dare informazioni rispetto a questa tematica sia fondamentale per capire da dove nasce e come si sviluppa.

L'agire non si rivolge solo alle singole donne nei momenti di crisi o quando la violenza si è ormai scatenata, ma significa anche attivarsi a livello di prevenzione per stimolare maggiore consapevolezza da parte della società e delle istituzioni su un tema tanto vicino quanto ancora invisibile, al fine di promuovere iniziative concrete o migliorare quelle esistenti.

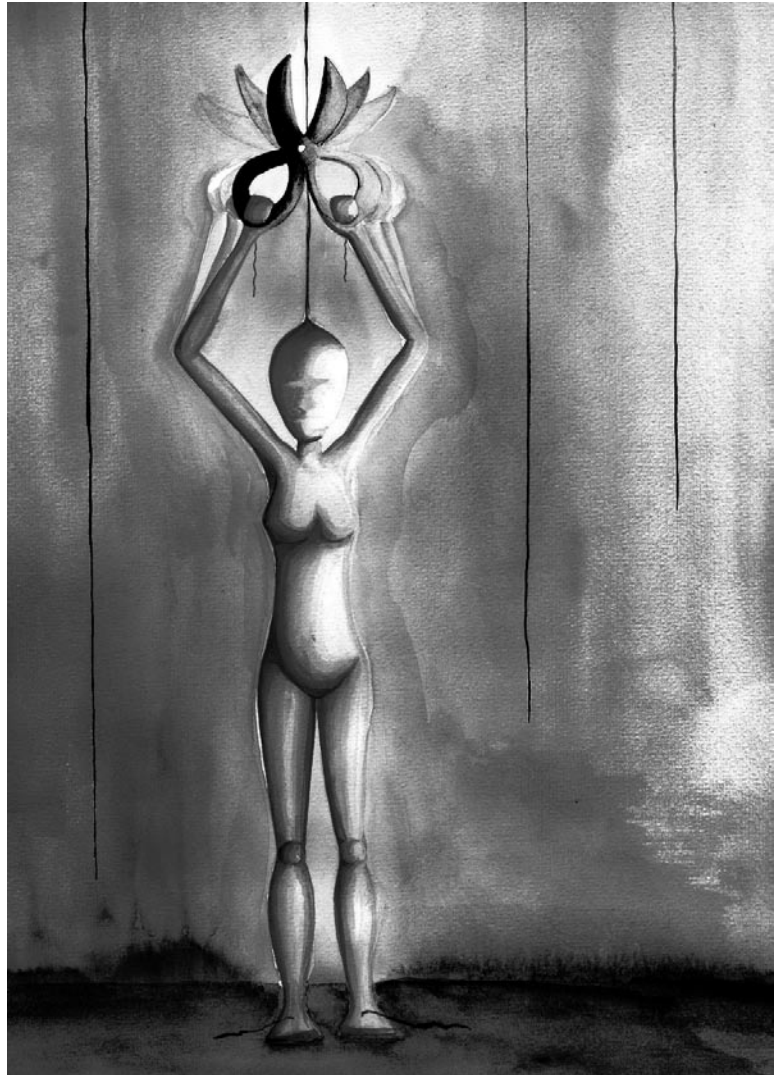
Grüne Nummer  
**800 014 008**  
Numero Verde

## Il servizio

### “CENTRO ANTIVIOLENZA - CASA DELLE DONNE MERANO”

Noi prendiamo posizione  
contro la violenza alle donne  
e bambini/e sia nel contesto  
privato che pubblico.

Noi offriamo protezione,  
consulenza e sostegno  
professionale a donne che  
hanno subito e/o subiscono  
violenza o ne sono minacciate.



Il servizio “Centro Antiviolenza – Casa delle Donne Merano” é la struttura piú vecchia dell’Alto Adige presente sul territorio sin dal 1993. Il servizio viene gestito su base di volontariato dall’associazione bilingue “Donne contro la violenza – Frauen gegen Gewalt – ONLUS” tramite un accordo con la Comunità Comprensoriale Burgraviato.

Il servizio si rivolge a tutte le donne che subiscono (o sono minacciate da) violenza fisica, psichica, economica o sessuale, in famiglia, nella relazione di coppia o in altri contesti relazionali; indipendentemente dalla loro provenienza, lingua, cultura, religione e situazione economica.

## PRINCIPI GUIDA

La violenza alle donne e ai/alle loro figli/e non é un fatto anomalo, un’eccezione, bensì una realtà crudele della nostra società. Secondo statistiche internazionali la famiglia é il luogo piú pericoloso per le donne, ragione per cui noi parliamo di violenza domestica.

Il nostro lavoro é un lavoro di genere, dalla parte delle donne, per e con le donne.

La nostra attenzione è rivolta alla violenza strutturale sulle donne e ragazze, al legame con strutture della società nella storia dei nostri tempi che si rispecchia nella condizione di vita di donne e i/le loro figli/e.

Il nostro obiettivo é di attivarci contro la violenza alle donne a tutti i livelli. Lo realizziamo attraverso le attività con le donne stesse, attraverso la solidarietà comune tra le donne ospitate, attraverso il sostegno rivolto alle donne, al nostro lavoro politico e attraverso il lavoro di rete e di cooperazione con servizi, enti, autorità locali, nazionali e internazionali.

## La struttura

Il Servizio Casa delle Donne viene gestito dall'associazione privata „Donne contro la violenza - Frauen gegen Gewalt - ONLUS“ in base ad una convenzione con la Comunità Comprensoriale Burgraviato .

Il servizio “Centro Antiviolenza – Casa delle Donne Merano” é un servizio che in base alla legge provinciale nr. 10/89 viene suddiviso in due strutture separate logisticamente, bensì complementari, facenti parte di un unico progetto:

- il Centro Antiviolenza, luogo aperto al pubblico,
- la Casa delle Donne – casa rifugio ad indirizzo segreto.

## Gratuite ed anonime

Le prestazioni sono gratuite ed anonime; offriamo consulenze in madrelingua: italiana, tedesca, croato-serba, inglese.

Per tutte le altre lingue ci impegnamo per una traduttrice ovvero una mediatrice culturale.

## Linea d'emergenza

Grazie alla linea d'emergenza 800 014008, che anche nel 2005 continua ad essere gratuita, il servizio Centro Antiviolenza – Casa delle Donne Merano garantisce una copertura 24 ore su 24 sia per accoglienze d'emergenza e/o interventi di crisi per donne in situazioni di violenza.

## Il Centro Antiviolenza

È un centro di prima accoglienza contro la violenza alle donne aperto al pubblico. Si rivolge a donne in situazioni di violenza e persone a contatto diretto o indiretto con la tematica, nonché alla rete di servizi attorno alla donna, ed è luogo di promozione della prevenzione, sensibilizzazione e di attività didattico formative sulla violenza alle donne.

## La Casa delle Donne

è una casa rifugio (per un massimo di sei mesi) per donne in situazioni di violenza con i/le loro figli/e, luogo di protezione e sicurezza in un ambiente solidale.

## Il fenomeno della violenza alle donne

In media 200 donne, di cui 120 nuove donne, annualmente si rivolgono al Centro Antiviolenza Merano.

La violenza subita dal partner, marito, fidanzato o padre che sia, è la prima causa di morte e invalidità permanente per le donne fra i 16 e 44 anni, ancora prima del cancro, incidenti stradali e la guerra. È quanto emerge da un'indagine del Consiglio d'Europa, resa pubblica in occasione della presentazione dell'Osservatorio criminologico e multidisciplinare sulla violenza di genere. – ottobre 2005

Annualmente vengono in media erogate 5000 prestazioni nel lavoro con donne in situazioni di violenza e i/le loro figli/e.

## I mille volti della violenza domestica

Nell'arco della nostra lunga esperienza a contatto con donne in situazioni di violenza abbiamo potuto constatare che la violenza alle donne in Alto Adige è un fenomeno molto diffuso che riguarda innanzitutto la sfera privata, i rapporti familiari. Infatti secondo statistiche internazionali la famiglia è il luogo più pericoloso per le donne, ragione per cui noi parliamo di violenza domestica, ovvero un continuum che racchiude tutte le forme di violenza fisica, psichica, sessuale ed economica, tra loro spesso intrecciate e mescolate.

La Casa delle Donne, casa rifugio, può ospitare 12 donne con i/le loro figli/e.

Quasi sempre l'aggressore è il marito (50%), il compagno (24%), il padre (6%). Per questa ragione si parla di „violenza domestica“: circa il 90% degli atti di violenza consumati ai danni delle donne nella famiglia e nell'ambito sociale ristretto avvengono fra le mura della loro casa. Il fenomeno è espressione di una disparità sociale e di uno squilibrio di poteri nel rapporto tra uomini e donne. Se vogliamo cambiare qualcosa, lo dobbiamo perciò fare pubblicamente.

Sin dall'avvio della struttura di accoglienza, essa è stata, ad eccezione di brevi periodi, sempre piena.

Negli ultimi anni sono state promosse a livello europeo diverse campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questo tema. Le cifre parlano chiaro:

il 98% delle vittime della violenza domestica sono donne e un terzo di tutte le donne subisce almeno una volta nella vita una violenza da parte maschile. Purtroppo questi dati non vengono rilevati in modo capillare né in Italia, né in altri paesi, e naturalmente neppure nella nostra realtà locale. Ciò che appare in pubblico è dunque solo la punta dell'iceberg.



## Tipi di violenza

L'obiettivo più o meno consapevole che sottende a qualsiasi forma di violenza nella famiglia è l'esercizio di potere e controllo, la distruzione dell'autostima e dell'indipendenza della donna, il suo isolamento e la privazione di qualsiasi libertà individuale. Anni di violenze subite distruggono in molti casi l'identità di queste donne con conseguenze significative in tutti gli ambiti dell'esistenza loro e dei/delle loro figli/e.

Le conseguenze: la compromissione della qualità della vita e la sottrazione di anni preziosi dell'esistenza, la perdita della gioia di vivere, la mortificazione della sessualità individuale. Il tutto è accompagnato da un progressivo calo dell'autostima e della sicurezza di sé e dalla perdita del controllo sulla propria esistenza con conseguente passività, cali dell'attenzione, dubbi, sensi di colpa, ansia, depressione, attacchi di panico, disturbi alimentari e del sonno e problemi di dipendenza.

## 1. Violenza psicologica

Questa è la forma che la maggior parte (41%) delle donne in contatto con il servizio nomina e consiste in: umiliazione, denigrazione, persecuzione, minaccia, intimidazione, restrizione della libertà, atteggiamenti accusatori od offensivi, sottrazione del sonno. E anche violenza sociale: controllo delle relazioni sociali, imposizioni di orari d'uscita, reclusione, restrizione tramite divieti (es. fare la patente di guida), isolamento, stretta correlazione tra violenza e linguaggio.

## 2. Violenza fisica

Al secondo posto con il 29% si trova la violenza fisica che varia dagli schiaffi ai calci fino al tentato omicidio, comprende anche atti violenti contro oggetti, appartenenti alla donna (es. fotografie, vestiti).

## 3. Violenza economica

Al terzo posto con il 19,50% si trova la violenza economica che si perpetua nei seguenti modi: sfruttamento della donna come forza lavoro, divieto di svolgere un lavoro retribuito fuori casa, esclusione della gestione delle entrate famigliari, impedimento dell'indipendenza economica, imposizione di impegni finanziari eccessivi.

## 4. Violenza sessuale

Ed in fine all'ultimo posto – anche perché è la violenza che tuttora è molto tabuizzata e all'interno delle mura domestiche legittimata – si trova la violenza sessuale: stupro, costrizione ad assumere determinati comportamenti sessuali o ad assistervi contro la propria volontà.

## 5. La violenza domestica

La violenza domestica è un fenomeno in cui queste forme di violenza si evidenziano in un solo contesto. La violenza domestica è caratterizzata da un andamento ciclico con fasi di escalation della violenza generalmente alternate a periodi più tranquilli di „riconciliazione“, nei quali il maltrattatore chiede perdono alla vittima.

### Connessione tra violenza domestica e maltrattamento sui minori

In situazioni di violenza domestica aumenta la probabilità che anche i/le bambini/e vengono maltrattati/e o trascurati/e. A prescindere dal fatto di subire o/e assistere alla violenza in famiglia, i/le bambini/e sono sempre coinvolti/e nei conflitti, litigi e comportamenti violenti tra i genitori. Non si tratta solamente di testimoni, ma di vittime indifese della violenza. Vivono in un ambiente in cui la violenza può scoppiare da un momento all'altro e dunque in un clima di costante insicurezza, paura e minaccia. Vedere e udire la violenza li traumatizza. Assistere quotidianamente al fatto che il padre maltratta e denigra la madre influisce sull'immagine che i/le figli/e hanno del padre e della madre e pregiudica le relazioni affettive con essi. Bambini/e - anche piccoli/e - si sentono indifesi/e e responsabili per quello che succede, spesso pensano che la colpa sia loro.

Queste esperienze e vissuti negativi nell'infanzia lasciano inevitabilmente dei segni. L'entità delle conseguenze dipende dalla frequenza, dall'intensità, dall'età e dalla fase evolutiva dei/delle bambini/e nonché dalla presenza o meno di altre persone di riferimento positive. Le conseguenze possono essere di vario genere, come ad esempio disturbi del sonno, problemi a scuola, problemi nello sviluppo, aggressività e ansie.

## Cosa intendiamo per violenza economica?

È maltrattamento economico ogni forma di privazione o controllo che limiti l'accesso all'indipendenza di una persona.

Possiamo includere in quest'affermazione comportamenti quali: privare delle informazioni relative al conto corrente e alla situazione patrimoniale del coniuge/compagno, non condividere le decisioni relative al bilancio familiare, costringere la donna a spendere il proprio stipendio nelle spese domestiche e non dare né soldi né informazioni relative allo stipendio del maltrattante. Costringere la donna a firmare contratti o garanzie senza fornire le informazioni rispetto ai rischi e alle procedure di rivalsa, costringere la donna a fare debiti, tenerla in una situazione di privazione economica continua, intestare tutti i beni a nome proprio o a nome dei propri familiari per impedire ogni accesso legale ai beni comuni. Rifiutarsi di pagare un congruo assegno di mantenimento o costringere la donna ad umilianti trattative per averlo, licenziarsi per non pagare gli alimenti.

## Perché parlare di violenza economica?

La nostra esperienza ha mostrato che il livello di consapevolezza delle donne rispetto alla violenza economica è vario e soggettivo; non sempre essa viene nominata in termini espliciti, ma emerge piuttosto come uno degli aspetti di un quadro più complesso (violenza psicologica, violenza fisica, violenza sessuale). Si tratta però di un abuso di potere le cui conseguenze sono gravi almeno quanto quelle delle altre forme di violenza, in quanto precipitano la donna in una condizione di dipendenza che le impedisce di fare scelte autonome.

I dati in nostro possesso relativi a questo tipo di maltrattamento parlano di un 20% delle donne che a noi si rivolgono che fanno direttamente riferimento ad essa, ma resta comunque un dato sottostimato.

Poiché la nostra campagna di sensibilizzazione si concentra sul territorio altoatesino ed in particolare su Merano e dintorni intendiamo sottolineare come ancora oggi molte donne in Alto Adige non svolgono un'attività retribuita o non risultano comunque occupate anche se collaborano nel maso, nell'albergo o nell'azienda artigianale di famiglia, sovente con una retribuzione minima o nulla. La conseguenza più ovvia è la dipendenza economica. Inoltre, nel settore agricolo e in quello alberghiero gli orari di lavoro non sono regolari, il lavoro nell'azienda si mescola con quello domestico e familiare e mancano di norma nelle immediate vicinanze strutture per la custodia dei/delle figli/e. Nelle realtà rurali, poi, le proprietà appartengono in genere ancora agli uomini: sono i mariti ed i padri ad amministrare il conto in banca e le finanze domestiche e aziendali, alle quali raramente le donne hanno accesso autonomamente. Possiamo aggiungere che ancora oggi la dipendenza economica dal coniuge viene registrata quale principale deterrente alla separazione e alla denuncia di abuso o di maltrattamento, per cui nei casi più gravi l'unica soluzione può ravvisarsi nell'allontanamento delle donne in strutture di ospitalità.

Alla violenza economica nell'ambito familiare si aggiungono inoltre, per la donna, una serie di ostacoli all'indipendenza socio - economica, legati soprattutto al mercato del lavoro (maggiori difficoltà delle donne nel collocamento lavorativo e/o difficoltà di reinserimento dopo una pausa di astensione dal lavoro, posti di lavoro poco retribuiti, lavoro nero o precario), alla casa e alla gestione della quotidianità nella famiglia monogenitoriale. Al di là dell'aspetto economico, il lavoro favorisce i contatti sociali e porta indipendenza, autonomia e capacità di crearsi spazi propri.

## Esempi di violenza economica

**Sonja (55)** si rivolge al centro antiviolenza spinta dalla sorella che, preoccupata per la sua situazione, sente di non poterla più sostenere da sola.

Sonja ha 55 anni è sposata (in comunione dei beni) da 30 anni ed ha una figlia ormai grande che vive con il marito in un altro paese. Sonja ha un diploma di estetista di cui ha usufruito, per lavorare, fino alla nascita della figlia. In un primo momento lei stessa aveva deciso di non tornare al lavoro per stare con la bambina, ma quando la bambina è cresciuta ed un solo stipendio non era parso più sufficiente aveva deciso di tornare a lavorare. Per Sonja è stato questo un momento delicato perché il marito le ha invece imposto di restare a casa sottolineando in continuazione che non sarebbe stata in grado di tornare a fare il lavoro di prima, che l'unica cosa che lei poteva fare era stare a casa. Sonja racconta che il marito l'aveva sempre mortificata, non l'aveva mai sostenuta nelle sue scelte lavorative o educative rispetto alla figlia.

Quando lavorava Sonja aveva un proprio conto in banca, ma quando si era licenziata il marito le aveva detto che tenere due conti significava avere solo spese e che bastava il conto intestato a lui, era sufficiente che Sonja gli dicesse di quanto avesse bisogno. In principio le cose hanno funzionato, ma col passare del tempo Sonja doveva anche dirgli per cosa le servivano i soldi e stava alla discrezione del marito se darglieli o meno.

Quando la figlia era voluta andare all'università Sonja aveva cercato comunque un lavoro anche se si è presto resa conto che tutti gli anni senza fare il mestiere di estetista le impedivano di riprendere questa attività, aveva comunque trovato da fare le pulizie presso un dentista benché pagata in nero. Il marito una volta saputo che cosa stava facendo le aveva imposto di smettere e quelle che fino a quel momento erano state violenze psicologiche ed economiche per Sonja sono diventate anche maltrattamenti fisici.

Nello stesso periodo la banca si era rivolta a Sonja perché il marito non pagava da tempo le rate del prestito da lui fatto perché sempre in rosso sul conto. Sonja tenta inutilmente di sapere dal marito dove spende lo stipendio.

La sorella di Sonja insiste affinché si rivolga al centro antiviolenza nel momento in cui la donna non ha nemmeno i soldi per pagarsi le analisi.

La figlia minore di **Waltraud (45 anni)** le diceva da tempo di reagire, ma lei, madre di tre figli adulti, aveva sempre cercato di spiegare alla liceale il motivo per cui non se ne poteva andare: alla sua età e con la sola licenza media non se la sentiva di rifarsi una vita per conto proprio. Waltraud si era sposata molto giovane e con inesauribile impegno aveva aiutato il marito, contadino part-time, a trasformare parte del maso di famiglia in una pensione che lei oggi gestiva con successo. Waltraud però non possedeva niente di suo. Quando si erano sposati lui aveva insistito per la separazione dei beni e lei non aveva fatto domande. Lui non le aveva mai versato contributi, né l'aveva mai pagata per il suo lavoro. Non solo: lei era costretta a elemosinare ogni euro e giustificare ogni spesa per poi sentirsi rimproverare di non saper gestire i soldi che lui le dava.

Quando si era sposata, lo aveva fatto per amore. Lui era del suo stesso paese, un ragazzo affascinante, inserito nella vita sociale e associativa come lei lo era nella comunità parrocchiale. Oggi di quell'affetto non c'è più traccia. Conducono vite separate: Waltraud vive per la sua attività e tutti i figli, tranne la più giovane, sono ormai andati via di casa risolvendo così il proprio conflitto col padre autoritario. Se lei se ne andasse ora, i decenni di rinunce e sacrifici sarebbero stati invano e ciò che in tutto questo tempo ha costruito per i/le figli/e andrebbe perduto. Pensa che non sopporterebbe neppure le chiacchiere del paese e sa che ci sono altre donne nella sua situazione, e che anche loro non se ne vanno perché in fondo nel matrimonio bisogna anche saper sopportare.

Dei suoi risparmi ormai non le è rimasto più nulla. Quando viene a sapere dall'impiegato della banca del paese che suo marito ha estinto il conto che avevano in comune per essere il solo ad avere potere di firma non sa più cosa fare. Su un pieghevole trovato per caso vede l'indirizzo del Centro antiviolenza e decide di contattarlo.

## E tu cosa puoi fare?

Le strategie di uscita dalla  
violenza di una donna  
riflettono le circostanze in  
cui si trova,.  
  
Sostenere la donna nel  
percorso di uscita dalla  
violenza significa prima  
di tutto accompagnarla nella  
riscoperta e rivalutazione  
delle proprie capacità  
di azione.  
  
...affinché possa affrontare la  
quotidianità e creare un rete di  
sostegno attorno a sé.

Il percorso di ricerca di aiuto di una donna che subisce violenza può essere lungo e difficile. Il fatto stesso di ammettere a se stessa che c'è un problema e che non può risolverlo da sola produce sofferenza. In seguito alle dinamiche della violenza e al contesto (spesso familiare) in cui avviene quest'ultima, la donna che si rivolge verso l'esterno deve superare i propri sentimenti di vergogna, i sensi di colpa e deve sfidare vari pregiudizi e stereotipi attorno alla violenza alle donne.

Il percorso di uscita dalla violenza viene determinato oltre che da fattori psicologici (speranza di un cambiamento del maltrattatore, convinzione dell'indissolubilità del matrimonio, paura delle conseguenze, ovvero rischio di ulteriore violenza, paura della solitudine) in modo incisivo anche da altri elementi come: le risorse economiche disponibili, il fatto di provenire da paesi extracomunitari, la presenza di figlie/i (piccole/i), il fatto di essere una donna anziana o portatrice di un handicap, il tipo di risorsa che si incontra all'esterno.

Le strategie di uscita dalla violenza di una donna riflettono le circostanze in cui si trova, la sua situazione specifica (Non scordiamoci che ogni donna è diversa e si trova ad agire in contesti diversi). La donna è l'esperta della situazione: conosce i propri bisogni e l'autore della violenza meglio di chiunque.

Sostenere la donna nel percorso di uscita dalla violenza significa prima di tutto accompagnarla nella riscoperta e rivalutazione delle proprie capacità di azione. Per affrontare la violenza economica, prima nei suoi aspetti generali e poi nelle specifiche situazioni delle donne, è importante riportare questo aspetto all'interno del contesto di cui, abbiamo già sottolineato, fa parte: la violenza domestica. Tenere presente tale presupposto significa prima di tutto sostenere la donna nella sua autonomia, aiutandola a riconquistare la sua autostima e capacità di azione come donna, slegata al ruolo di madre e/o moglie che spesso ancora oggi le viene attribuito per poter usufruire delle prestazioni sul territorio. Per agire in prima persona per sé e per i figli sia all'interno della relazione che nel momento dell'uscita dalla relazione violenta è importante offrire alla donna informazioni legali affinché possa far rispettare i propri diritti, strumenti sociali affinché possa affrontare la quotidianità e creare un rete di sostegno attorno a sé.

I pochi asili e scuole a tempo prolungato (soprattutto nei paesi), la quasi totale impossibilità di ottenere un lavoro remunerativo sufficiente al sostentamento di più figli/e il mancato assegno di mantenimento per i figli/e da parte del coniuge sono difficoltà che caratterizzano le storie delle donne in situazione di violenza e averle presenti significa poter intervenire per trovare una soluzione. Metterle in secondo piano o non dare alla donna gli strumenti per affrontarle significa perpetuare anche questa forma di violenza.